

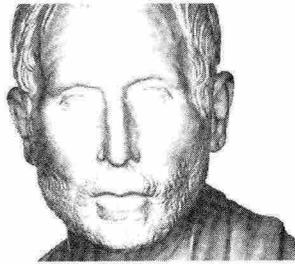
CLASSICI GRECI

Posidonio,
la decadenza
orientale
e la sana vitalità
dei barbari
del Nord

di MARIA PELLEGRINI

●●● Posidonio di Apamea, in Siria, vissuto tra il 135 e il 50 a. C., filosofo stoico scolaro di Panezio, è un pensatore poliedrico di vastissimi interessi, testimoniati dalle sue numerose opere di cui restano titoli e frammenti conservati per tradizione indiretta, ma autentica originalità è il suo tentativo di raccogliere in un'organica unità tutto il patrimonio del pensiero antico, dalla fisica all'astronomia, dalla geografia alla geologia, alla matematica, alla medicina, alla storia. L'obiettivo principale delle sue indagini sono le popolazioni barbariche del Nord, forti e sane, contrapposte a quelle orientali in stato di inarrestabile decadenza. Le usanze singolari e bizzarre sono da lui osservate come chiave di lettura del comportamento di alcuni popoli per una ricostruzione completa delle loro identità al fine di analizzare le cause degli avvenimenti storici. Durante i viaggi nella Gallia è a contatto con il mondo dei Celti, Germani, Cimbri, che rappresentano lo stadio

primitivo dell'umanità rispetto alla evoluta società ellenistica di cui egli è raffinato rappresentante. Descrivendo i loro usi conviviali, le armi, la musica e altri aspetti della loro cultura nel recente volume: Posidonio, Frammenti etnografici a cura di Miska Ruggeri (La Vita Felice, pp. 190, € 12,50) si nota una preferenza dell'Autore per rappresentazioni crude, quali l'appendere ai colli dei loro cavalli le teste dei nemici e poi inchiodarle alle porte di



cosa o gettare carni arrostiti su tavole di legno ai commensali che talvolta si battono in duello estremo per accaparrarsi la parte migliore dell'animale imbandito. Tuttavia la descrizione di tali costumi primitivi non è in funzione coloristica, bensì in contrapposizione ai banchetti delle lussuose città siriane dove si gozzoviglia tutto il giorno al suono della lira, tra abbondanza di vino, cibo, ghirlande irrorate di mirra e incenso e il corpo cosparso di oli e profumi, o ai principeschi conviti dei Parti, o all'eccessiva raffinatezza degli Etruschi, da lui considerati di origine orientale, secondo la tesi erodotea, ma anche la semplicità degli antichi costumi romani è ricordata in polemica con il lusso delle classi agiate del suo tempo. Lo sguardo sul mondo dei popoli ancora non entrati nella storia risente di quel cosmopolitismo stoico che ha cambiato il modo in cui i Greci guardavano ai barbari all'epoca delle guerre persiane. In questo nuovo clima culturale, Posidonio, pur riconoscendo la legittimità del dominio romano, mostra una certa simpatia per i

costumi fieri di questi popoli guerrieri mentre spietata è l'analisi di quelli orientali con i quali viene in contatto nei suoi viaggi, non solo i Siriani ma anche i Parti (feroci e dispotici), gli Ebrei (crudeli e superstiziosi), i Carmani (dalla raffinata barbarie), gli Sciti (iracondi e crudeli), un contrasto dunque «tra vigoria e mollezza, sostanza e forma, semplicità e sofisticata raffinatezza», annota Ruggeri. Per la ricchezza delle digressioni geografiche ed etnografiche i suoi testi saranno un tesoro inesauribile a cui attingeranno Cesare, Livio, Tacito, Sallustio, nel volgere la loro attenzione ai Galli e ai Germani. Il volume, corredato da un commentario che facilita la comprensione dei frammenti, è introdotto da esaurienti pagine che esaminano il pensiero dell'Apamense e lo spazio che egli nelle sue Storie dà al tema della schiavitù, sottoposta a sfruttamento disumano «con un'analisi sociale insuperata per tutta l'antichità». Gravissime infatti saranno le conseguenze del sistema schiavistico: alle drammatiche sofferenze degli schiavi seguiranno le spietate violenze delle rivolte servili.